



Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia FOTO LAPRESSE

Def, Padoan lima il Pil: nel 2014 tra 0,8 e 0,9%

● **Stime riviste al ribasso, ma il deficit resterà al 2,6%** ● **Entro il 13 aprile la lista dei papabili ai vertici delle aziende pubbliche**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nel Def in arrivo tra qualche giorno (il Tesoro vorrebbe anticipare la scadenza del 10 aprile) saranno riviste al ribasso le stime del Pil lasciate dal governo Letta. Lo stesso premier Matteo Renzi lo ha lasciato intendere nell'intervista con Enrico Mentana. L'asticella dovrebbe collocarsi tra il +0,8% e lo 0,9, questione di qualche decimale rispetto all'1% indicato da Fabrizio Saccomanni. La limatura non dovrebbe incidere sul livello del deficit sul Pil, visto che

anche nelle stime della Commissione Ue, che prevedeva una crescita ferma allo 0,6%, l'indebitamento era confermato al 2,6%, in miglioramento rispetto alla stima precedente del 2,7. Dunque lo spazio per eventuali spese in deficit che il premier vorrebbe comunque utilizzare resterebbe. Anche se il tesoro sta lavorando per coprire le annunciate detrazioni con misure strutturali, essenzialmente tagli di spesa. La manovra fiscale resta concentrata sugli sgravi per i redditi fino a 25mila euro. Si starebbe studiando anche una misura per i dipendenti incipienti, attraverso il taglio dei contributi Inps.

LA LISTA

Parallelamente il Tesoro sta preparando la lista dei consiglieri per le società pubbliche, che intende presentare entro il 13. Insomma, aprile caldo in vista per i tecnici dell'Economia. Il premier ha fatto capire senza troppe ambiguità di puntare per un rinnovamento radicale nelle «poltronissime» dell'economia di Stato, a partire dai «gioielli» Eni,

IL CASO

Reddito di cittadinanza il Pd: «Ci lavoriamo»

«Lavoriamo per introdurre anche in Italia un assegno di disoccupazione, una forma di reddito di cittadinanza». Lo afferma il deputato del Partito democratico, Edoardo Patriarca, componente della Commissione Affari Sociali. «L'obiettivo deve essere tutelare tutti coloro che non hanno alcun ammortizzatore sociale - continua Patriarca -. La tutela delle fasce più deboli non vuol dire far ricorso all'assistenzialismo, ma ricorrere a una forma di reddito per chi decide di ricalificarsi e dunque di reinserirsi nel mondo del lavoro». La vera sfida sarà trovare le coperture per l'operazione, in un momento di stretta economica come questa.

Enel, Poste e Finmeccanica. La «rottamazione» ai vertici delle società pubbliche, tuttavia, potrebbe risultare più complicata di quella della politica. I big del sistema, infatti, si stanno compatando, per resistere al rinnovamento preannunciato da Renzi. Un assaggio della resistenza si è avuto già con la questione dei compensi dei manager. Pare che l'intervento di Mauro Moretti (ad di Poste) in difesa degli emolumenti in vigore non sia stato esattamente uno sfogo personale. L'intervento sarebbe stato «orchestrato» assieme alle prime file dei consigli d'amministrazione di tutte le aziende. Il numero uno di Trenitalia avrebbe accettato di fare da capofila, visto che non rientra nel walzer delle poltrone di questa stagione. Gli altri, invece sarebbero tutti sotto tiro.

Il nervosismo che si respira ai piani alti delle società deriva dal fatto che il nuovo esecutivo avrebbe scardinato lo schema Letta. L'ex premier aveva già studiato un giro di poltrone per le due aziende energetiche che preservava i manager attuali: Paolo Scaroni (ad Eni) sarebbe passato alla presidenza, mentre il suo attuale posto sarebbe andato all'ad di Enel Fulvio Conti. Il quale sarebbe stato sostituito da un interno. Quanto a Massimo Sarmi (Poste), era dato in uscita, tanto che l'intervento in Alitalia era stato letto come un tentativo di restare. Per Finmeccanica l'ex premier aveva pensato a una riconferma di Alessandro Pansa, visto che la sua nomina è di appena due anni fa. Oggi invece salta tutto. Scaroni è dato in uscita, ma potrebbe ottenere la presidenza. Al suo posto si fanno due nomi interni: Claudio Descalzi o Leonardo Maugeri. Anche per la sostituzione di Conti si pensa a Francesco Starace (Enel Green Power). Ma non è affatto escluso che Renzi voglia proprio «asfaltare» tutto, e scegliere i successori al di fuori delle aziende. Di qui il nome di Vittorio Colao (ad di Vodafone), candidato sia per Eni, che per Enel e Poste. Il colosso postale potrebbe però arrivare Mario greco, oggi alle Generali. Ma a quella poltrona punterebbe anche Luigi Gubitosi, direttore generale Rai.

A dire la verità oggi la partita è ancora apertissima: si sa che queste liste si completano all'ultimo minuto. Tanto più che stavolta il Tesoro dovrà presentare ben 600 nomi, considerati i rinnovi delle 14 società controllate direttamente e le 35 indirettamente. Una selezione affidata a una nuova procedura. Saranno due advisor a selezionare i nomi adatti (Spencer Stuart e Korn Ferry). Poi l'elenco dei papabili sarà sottoposto all'attenzione di un Comitato di garanzia.

Alitalia-Etihad sul salvataggio grava il futuro di Malpensa

L.V.
MILANO

Salvare Alitalia o tutelare Malpensa? Assicurare ancora una volta il paracadute ad una società privata, e ai suoi 11mila dipendenti, o garantire l'operatività di una infrastruttura pubblica intorno alla quale pure gravitano decine di migliaia di posti di lavoro? L'interrogativo si trova da mesi sul tavolo di Palazzo Chigi, e certo non depone a favore della razionale e prudente pianificazione del traffico aereo in Italia il fatto che un governo si trovi a risolvere a colpi di aut aut problemi generati da decenni di malagestione e malapolitica. Di fatto, però, l'esecutivo di Matteo Renzi potrebbe questa settimana decidere dei destini dell'ex compagnia di bandiera con un decreto per liberalizzare i voli su Linate che ucciderebbe lo scalo lombardo.

È quanto chiedono gli arabi di Etihad, su cui si appuntano le ultime speranze di trovare un partner industriale che salvi Alitalia dal fallimento, dopo l'abbandono di Air France. Da diverse settimane l'aviazione di Abu Dhabi sta esaminandone i bilanci e nei prossimi giorni dovrebbe sciogliere le riserve, nel caso presentando un piano di rilancio accompagnato da un'iniezione di capitale intorno ai 300 milioni che le assicurerebbe una partecipazione di controllo tra il 40% e il 49,9%. Per farlo, però, Etihad vuole un decreto che cancelli i limiti imposti al city airport di Linate, sia in termini di numero di voli che di destinazioni. Un provvedimento che l'esecutivo sarebbe pronto a varare, nonostante le pesanti ricadute che avrebbe sull'hub di Malpensa, a cui verrebbe meno il 30% del traffico attuale, alla vigilia dell'Expo di Milano del 2015.

In bilico in tempi brevi ci sono anche le sorti di Sea Handling, la società controllata da Palazzo Marino che gestisce i servizi a terra degli aeroporti meneghini, e su cui pende una multa dell'Unione europea per aiuti di Stato da 360 milioni di euro in grado di portarla al fallimento.

Da Carli a Visco, i «lacci e laccioli» ancora da rimuovere

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

● **LA SOLLECITAZIONE**, rivolta nel convegno di Bari della Confindustria, dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, agli industriali perché tornino a investire, fa parte di quella funzione di alta consulenza che la Banca centrale compie nei confronti delle istituzioni e che non dovrebbe suscitare, come è accaduto venerdì scorso, polemiche affrettate. Un'analisi severa riguarda tutti ed è coerente con lo «sta in noi» einaudiano, con l'impegno richiesto in una situazione ancora difficile a tutte le forze, istituzionali, sociali ed economiche.

Venerdì, Visco aveva richiamato l'attualità della critica dei «lacci e laccioli» contenuta negli interventi di Guido Carli, governatore della Banca d'Italia dal 1960 fino al 1975, poi presidente della Confindustria, quindi parlamentare indipendente nelle file della Dc, infine Ministro del Tesoro nell'ultimo governo Andreotti. Il richiamo, contenuto in un discorso di commemorazione a cento anni dalla nascita di Carli, era

collocato nel più ampio contesto delle rigidità nell'economia, della politica e della società. Ne è, invece, risultata enfatizzata, nel dibattito che ne è scaturito, una, a me sembra inesistente, intenzione polemica nei confronti delle parti sociali.

L'espressione ricordata era stata adoperata da Carli in una critica alle lentezze del percorso sulla strada della modernizzazione del Paese, sulla quale egli era impegnato dopo aver promosso la modernizzazione della Banca d'Italia. Ma egli era pure il governatore che, accanto alla dura critica dei ritardi e delle arretratezze, realisticamente considerava un «atto sedizioso» l'eventuale diniego della Banca d'Italia di finanziare il Tesoro. Durante il governatorato di Carli, in economia dominava una visione dirigistica; i movimenti di capitale erano sottoposti a rigide regolamentazioni; gli intrecci tra politica ed economia erano quasi la

...

La polemica sul banchiere non ha senso: i tempi sono cambiati ma le riforme sono necessarie

regola, in particolare attraverso una distorta gestione del credito agevolato; le imprese pubbliche erano ritenute strumenti diretti di politica economica; prassi consolidata era la lottizzazione partitica delle nomine nelle banche pubbliche; iniziava la crescita del debito pubblico.

Oggi, anche a seguito dell'adesione all'Ue, il contesto è diverso, in conseguenza dei processi di liberalizzazione, di riconoscimento alle banche del carattere di impresa, di un diverso rapporto tra Stato e mercato, anche attraverso l'introduzione di nuove regole. Progressi sicuri e, direi, ovvi dopo un quarantennio.

Resta molto ancora da fare, individuando dove ancora hanno campo libero le «arciconfraternite», che oggi chiamiamo caste, dove è necessario, perché lo è in ogni assetto istituzionale, economico e sociale, snellire e recidere lacci che hanno forme nuove e non sono comparabili con quelli dell'epoca di Carli, ma pur sempre hanno la loro forza stringente. Quando si parla della necessità di proseguire nell'azione per le riforme di struttura, quando si rilevano i ritardi

nella produttività totale dei fattori e nella competitività, quando si affrontano i problemi ora impellenti che riguardano la crescita e l'occupazione, è anche al superamento di vincoli che si deve mirare, oltre ovviamente al ricorso a politiche efficaci: è materia che riguarda tutti, Governo, Parlamento, imprese, banche, parti sociali in generale, Bce. Ma, per rimanere a Carli, egli è anche il rappresentante italiano che, forte della sua ampia credibilità internazionale e degli incarichi che aveva ricoperto in istituzioni estere sin da giovane, nel negoziare, da Ministro, il Trattato di Maastricht, era riuscito a collocare in posizione centrale la crescita e a imporre una configurazione dei parametri in chiave dinamica e tendenziale, nel timore che una diversa, rigida soluzione avrebbe causato problemi gravi, soprattutto alle economie più deboli, fra cui la nostra. A poco a poco questa impostazione è stata indebolita e oscurata, anche attraverso regolamenti comunitari, fino ad arrivare al *Fiscal compact* che è in evidente contrasto con i Trattati fondativi (Maastricht, Amsterdam, Lisbona). Oggi si imporrebbe, allora,

di ritornare allo spirito originario del 1992, quando il primo Trattato fu stipulato. Cambiare l'agenda economica dell'Unione, come ha detto il Ministro Padoan, significa anche, e soprattutto, questo.

Ma Carli fu anche il propulsore di innovazioni operative nella Banca d'Italia e negli organismi finanziari internazionali, in particolare nel predisporre le misure di contrasto del primo shock petrolifero negli anni Settanta. Uno sforzo di progettualità si richiese anche alla Bce, affinché, pur nel rispetto del mandato, difenda la moneta unica, ma al tempo stesso faccia sì che gli impulsi della politica monetaria arrivino all'economia.

Diverse sono le ipotesi in discussione. Finanche la componente tedesca, ligia al rigore teutonico, ora guarda non più con ostilità al *quantitative easing*, all'acquisto di titoli da parte della Banca centrale. La questione credito è divenuta fondamentale per il rilancio della produzione. Vedremo giovedì quali saranno le decisioni che il Consiglio direttivo dell'Istituto assumerà. Ma anche su questo versante ha carattere di attualità la lezione che si può trarre dall'opera di Carli.